



Diocesi di Cassano all'Jonio

Ufficio Evangelizzazione

SUSSIDI AVVENTO - NATALE 2021

SCHEDE DI RIFLESSIONE E DI APPROFONDIMENTOSULLA COSTITUZIONE CONCILIARE DEI VERBUM

PREMESSA

La Dei Verbum (Parola di Dio) è una costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, fu promulgata da Papa Paolo VI il 18 novembre 1965, il titolo è un rimando sia alle Sacre Scritture (letteralmente, la «Parola di Dio»), sia allo stesso Gesù Cristo (il Verbo di Dio) ed è tratto dall'incipit del documento, com'è consuetudine nei documenti ufficiali del Concilio. La parola di Dio che è il suo stesso Figlio, comunica all'uomo con parole e gesti; Egli, che si è fatto uomo, anche come uomo sa rispondere a tale Parola e insegna anche a noi a porci in questa stessa dinamica. Egli si fa mediatore per permettere all'uomo, e a ogni uomo, di comprendere umanamente quella parola divina ed adempierla. La Dei Verbum ci invita dunque a ripercorrere il mistero della Parola che si fa Scrittura, come quello della Parola che si fa carne. La nostra spiegazione deve però essere maturata dalla pienezza della nostra vita in Dio e deve trovare sostegno nel nostro stare in silenzio davanti a Lui. La Dei Verbum ha una veste storico/biblica: storica, nel senso che affronta il tema della Rivelazione divina nel suo presentarsi e snodarsi nel tempo; biblica, perché il testo è arricchito di continui riferimenti tratti dalla Bibbia.

La Dei Verbum è la costituzione conciliare che propone una visione della fede centrata sull'esperienza di Gesù Cristo. A partire dell'evento cristologico viene ricompresa la relazione tra Scrittura e Rivelazione. Dio vuole incontrare gli uomini e parlare loro come ad amici, e questo avviene nella vicenda storica che ha in Gesù Cristo il suo centro ed il suo culmine. La rivelazione di Dio diventa vissuta in una prospettiva amicale e ci fa dire che la fede non è prima di tutto comunicazione di una verità da credere, quanto un rapporto personale ed esistenziale degli esseri umani con Colui che per noi è Padre di misericordia. La Chiesa è la realtà chiamata a prolungare nella storia e nel mondo questo dialogo divino/umano. Dio ci vuole dare accesso alla sua stessa intimità, lui si rende prossimo: è questa una possibilità inaudita. A questa chiamata egli ci sollecita come popolo santo di Dio, chiamato a vivere la no-

stra singolare unità di spirito a partire dalla comune costituzione battesimale: “La posta in gioco è quella dell’adesione alla Parola di Dio la cui intelligenza è a tutti noi affidata; non monopolio di alcuni, ma bene comune di tutti. La sfida - più che mai attuale - è appunto quella del ritenere, trasmettere, praticare e professare tutti, in «singolare unità di spirito», la fede ricevuta e trasmessa.” (Cettiina Miliello in Perle del Concilio. Dal tesoro del Vaticano II, a cura di Marco Vergottini, EDB, Bologna 2012, 34.)

STRUTTURA

La Dei Verbum si presenta strutturata in sei capitoli e 26 numeri; al Proemio seguono immediatamente i capitoli:

1. La rivelazione
2. La trasmissione della divina rivelazione
3. L’ispirazione divina e l’interpretazione della sacra scrittura
4. Il vecchio testamento
5. Il nuovo testamento
6. La sacra scrittura nella vita della chiesa

NATURA E OGGETTO DELLA RIVELAZIONE DV 2 Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione.

C.C.C. n.50 “Per mezzo della ragione naturale, l’uomo può conoscere Dio con certezza a partire dalle sue opere. Ma esiste un altro ordine di conoscenza a cui l’uomo non può affatto arrivare con le sue proprie forze, quello della Rivelazione Divina. Per una decisione del tutto libera, Dio si rivela e si dona all’uomo svelando il suo mistero, il suo disegno di benevolenza prestabilito da tutta l’eternità in Cristo a favore di tutti gli uomini. Egli rivela pienamente il suo disegno inviando il suo Figlio prediletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e lo Spirito Santo.

C.C.C. n. 52 “...rivelando se stesso, Dio vuole rendere gli

uomini capaci di rispondergli, di conoscerlo e di amarlo ben più di quanto sarebbero capaci da se stessi”.

C.C.C. n. 68 - 72 “Per amore, Dio si è rivelato e si è donato all’uomo. Egli offre così una risposta definitiva e sovrabbondante agli interrogativi che l’uomo si pone sul senso e sul fine della propria vita... Al di là della testimonianza che dà di se stesso nelle cose create, Dio si è manifestato ai nostri progenitori. Ha loro parlato e, dopo la caduta, ha loro promesso la salvezza ed offerto la sua Alleanza. Ha concluso con Noè una Alleanza eterna tra lui e tutti gli esseri viventi. Ha eletto Abramo ed ha concluso una Alleanza con lui e la sua discendenza. Ne ha fatto il suo popolo al quale ha rivelato la sua Legge per mezzo di Mosè. Lo ha preparato per mezzo dei profeti, ad accogliere la salvezza destinata a tutta l’umanità.”

CRISTO COMPLETA LA RIVELAZIONE DV 4 Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio «alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1- 18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini», «parla le parole di Dio» (Gv 3,34) e porta a compimento l’opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l’invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. L’economia cristiana dunque, in quanto è l’Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun’altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14 e Tt 2,13).

“Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1,1-2).

C.C.C. n. 53-73 “...Dio si comunica gradualmente all’uomo, lo prepara per tappe a ricevere la Rivelazione soprannaturale che egli fa di se stesso e che culmina nella persona e nella missione del Verbo incarnato, Gesù Cristo... Egli è la parola definitiva del Padre, così che, dopo di lui, non vi sarà più un’altra Rivelazione.”

C.C.C. n. 516 “Tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre: le sue parole e le sue azioni, i suoi silenzi e le sue sofferenze, il suo modo di essere e di parlare”. “Chi vede me vede il Padre” (Gv 14,9)

C.C.C. n. 66 “Tuttavia, anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli.”

ACCOGLIERE LA RIVELAZIONE CON FEDE DV 5

A Dio che rivela è dovuta «l'obbedienza della fede» (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità». Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.

C.C.C. n. 142-143 "Con la sua Rivelazione «Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé» (DV 2). La risposta adeguata a questo invito è la fede. Con la fede l'uomo sottomette pienamente a Dio la propria intelligenza e la propria volontà. Con tutto il suo essere l'uomo dà il proprio assenso a Dio rivelatore. La sacra Scrittura chiama «obbedienza della fede» questa risposta dell'uomo a Dio che si rivela".

"Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza della fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome". (Rm 1,5)

C.C.C. n. 166 "La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela. La fede però non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno si è dato da se stesso l'esistenza. Il credente ha ricevuto la fede da altri e ad altri la deve trasmettere. Il nostro amore per Gesù e per gli uomini ci spinge a parlare agli altri della nostra fede. In tal modo ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede contribuisco a sorreggere la fede degli altri." "Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti ed è presente in tutti". (Ef 4,4-6)

GLI APOSTOLI E I LORO SUCCESSORI, MISSIONARI DEL VANGELO DV 7 "... Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la Rivelazione di Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, comunicando così ad essi i doni divini..."

"...ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la

vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunziamo anche a voi" 1 Gv. 1,1-3

C.C.C. n. 96-97 "Ciò che Cristo ha affidato agli Apostoli, costoro l'hanno trasmesso con la predicazione o per iscritto, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, a tutte le generazioni, fino al ritorno glorioso di Cristo. «La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio» (DV 10) nel quale, come in uno specchio, la Chiesa pellegrina contempla Dio, fonte di tutte le sue ricchezze".

C.C.C. n. 99 "Tutto il popolo di Dio, in virtù del suo senso soprannaturale della fede, non cessa di accogliere il dono della rivelazione divina, di penetrarlo sempre più profondamente e di viverlo più pienamente."

IMPORTANZA DELLA SACRA SCRITTURA PER LA CHIESA DV 21

"La Chiesa ha sempre venerato le Divine scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo..."

C.C.C. n. 104 "Nella Sacra Scrittura, la Chiesa trova incessantemente il suo nutrimento e il suo vigore; infatti attraverso la divina Scrittura essa non accoglie soltanto una parola umana, ma quello che è realmente: la Parola di Dio".(DV 21)

"Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete". (1 Ts 2,13)

C.C.C. n. 109 "Nella Sacra Scrittura, Dio parla all'uomo alla maniera umana. Per una retta interpretazione della Scrittura, bisogna dunque ricercare con attenzione che cosa gli agiografi hanno veramente voluto affermare e che cosa è piaciuto a Dio manifestare con le loro parole." (DV 12)

È possibile sintetizzare il messaggio della Dei Verbum in cinque punti nodali di un magnifico documento di, Andrea Lonardo:

1- Innanzitutto i padri del Concilio scelsero di presentare la Parola di Dio in chiave personalistica: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso». Dio non ha rivelato agli uomini innanzitutto delle verità di fede e nemmeno degli eventi storici particolarmente rilevanti. Infatti, al cuore della rivelazione non ci sono primariamente dei dogmi e nemmeno il dispiegarsi della storia biblica, bensì molto più profondamente il Dio che si rivela perché per amore vuole essere conosciuto.

Il desiderio di tutti i secoli e di tutte le culture, il desiderio di ogni uomo di vedere Dio, ha finalmente trovato soddisfazione. Come dice l'evangelista Giovanni: «Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito che è Dio è lui che lo ha rivelato»

Proprio nella discussione che avrebbe portato alla Dei Verbum il Concilio conobbe la svolta che gli permise poi di portare frutto. Il documento preparatorio portava il titolo Delle due fonti della rivelazione e si occupava solo della Scrittura e della Tradizione, avendo come scopo quello di chiarire la relazione tra di esse. Esso venne ritenuto giustamente troppo angusto e la sua prospettiva limitata: un terzo dei votanti lo rifiutò. Fu papa Giovanni XXIII ad avere il coraggio di appoggiarsi a costoro per chiedere ad una commissione apposita di elaborarne una stesura totalmente nuova.

Il nuovo testo si indirizzò nella giusta direzione, inserendo in apertura un capitolo sulla rivelazione stessa, sul Dio che parla prima che sulla Parola di Dio.

Ecco allora la prima grande novità della Dei Verbum: ciò che conta innanzitutto è la bellezza di Dio che vuole rivelarsi, di Dio che per amore mostra finalmente il suo volto. In una storia d'amore umana si introduce l'amato a conoscere la propria intimità: così è piaciuto fare a Dio con gli uomini.

2- La seconda novità della Dei Verbum consiste nella chiarezza con cui Gesù Cristo viene riconosciuto come il cuore stesso della rivelazione: «Cristo è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione»

In questa maniera appare subito evidente che il cristianesimo non è una "religione del libro", ma è la fede nel Dio fattosi carne. La Parola di Dio, conseguentemente, non è primariamente la Scrittura, bensì il Verbum Dei è Gesù Cristo.

I due termini che specificano nella Dei Verbum il significato di Cristo sono "mediatore" e "pienezza" della rivelazione. Solo da un punto di vista superficiale può apparire che un rapporto immediato con Dio sia più vero di quello mediato da Cristo. Nello stupore che si prova dinanzi a Cristo, l'uomo si accorge che solo attraverso la mediazione della carne di Gesù può abbandonare tutte le false immagini della divinità che si è creato nei secoli. Come insegnava Teresa d'Avila l'unica via certa per giungere a Dio è la carne di Gesù.

Ma Cristo non è solo il mediatore necessario per giungere a Dio, dato che l'uomo è incapace di "bucare le nubi" per giungere a vedere il volto di Dio. Gesù è anche la pienezza della rivelazione. In Lui Dio si è mostrato totalmente al punto che, contemplando la sua vita, noi arriviamo a dire: «Dio è amore» (1Gv 4,8). Perché Dio è totalmente presente in Lui. Come dice San Paolo: «È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9).

Al di fuori della fede cristiana, il massimo che possa accadere è che un uomo venga mandato da Dio per recapitarci un libro a nome dell'Altissimo. Nel cristianesimo i libri biblici sono scritti perché si giunga alla Parola di Dio piena che è Gesù Cristo.

Cristo così eccede la Scrittura, perché solo in Lui Dio parla in maniera piena e definitiva

3- La Dei Verbum, dopo aver chiarito che cosa è la rivelazione e che essa si compie in Gesù Cristo, può allora passare ad

affrontare il rapporto fra Bibbia e Tradizione. Esse non sono più viste dal Concilio come due fonti, perché l'unica fonte è la rivelazione stessa di Dio. Scrittura e Tradizione sono piuttosto i due modi con cui la rivelazione, compiutasi una volta per sempre, si perpetua nel tempo.

Per un certo aspetto la Tradizione ha un valore infinitamente più alto della Scrittura. Infatti, nella celebrazione liturgica la Parola di Dio è talmente viva che quando il sacerdote pronuncia le parole «Questo è il mio corpo», Cristo si dona totalmente a chi riceve quel pane. In quelle parole è talmente presente la Parola stessa di Dio che realmente chi mangia dell'Eucarestia riceve Cristo stesso. Una lettura ripetuta ed approfondita della Scrittura non sarebbe mai in grado di offrire alla Chiesa la presenza eucaristica.

Per un altro aspetto, la Scrittura ha una qualità infinitamente grande che la Tradizione non ha: avendo Dio ispirato ogni minuzia di quel testo, ecco che esso è la «regola suprema della fede». La Tradizione, senza un continuo rapporto con la Scrittura, si inaridirebbe e perderebbe il contatto con il vero Gesù trasmesso dalla tradizione apostolica.

La Tradizione e la Scrittura non possono così stare l'una senza l'altra, anzi «poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine [...], ne risulta così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura e che di conseguenza l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza»

4- La Dei Verbum passa poi ad illuminare quale debba essere il giusto modo di accostarsi al testo sacro. I padri del Concilio accolsero con riconoscenza i nuovi studi biblici che, attraverso la ricerca storica, permettevano di comprendere sempre meglio il senso originario delle parole bibliche]. Al contempo il documento ricorda che l'esegesi deve essere guidata dallo stesso Spirito che ha ispirato le Scritture e, per questo, sottolinea alcuni importantissimi criteri spirituali quali l'unità della Scrittura - si veda la tipologia che caratterizza la liturgia -, la viva tradizione della Chiesa (cui è da aggiungere, come fanno i documenti successivi, il concorso dell'esegesi ebraica) e l'analogia della fede.

L'allora cardinale Ratzinger ricordò in un suo intervento che a modello di questa compresenza del metodo storico e del metodo spirituale nell'interpretazione biblica potevano essere prese le meditazioni del cardinale Carlo Maria Martini, che era capace di radicare la sua riflessione nel dato filologico del testo, ma insieme ne sapeva manifestare il significato attingendo sia al continuo rimando dei brani dall'Antico al Nuovo Testamento, sia allo splendore dell'interpretazione che i rabbini ed i padri della Chiesa ne avevano fornito.

In particolare la Dei Verbum seppe confermare la Chiesa, grazie all'intervento di papa Paolo VI che richiese l'inserimento di tale espressione nel testo, che «i quattro Vangeli, di cui af-

ferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza». I padri conciliari sottolinearono che, qualunque sia stata la storia redazionale degli scritti neotestamentari, essi «sono di origine apostolica»], rispecchiano cioè effettivamente quanto Gesù manifestò ai Dodici.

5- Infine la Dei Verbum desidera ardentemente che i fedeli si nutrano dei tesori della Parola di Dio, affermando: «Il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. “L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo” (San Girolamo, Commento ad Isaia, Prologo). Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi [...]. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev’essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l’uomo; poiché “quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini”»

In questo paragrafo finale meritatamente famoso tutto quanto la Dei Verbum ha già espresso viene riletto dal punto di vista del dialogo personale di ogni credente con il Signore. Dio che si è rivelato in persona vuole entrare in comunione con ogni uomo e vuole parlargli ancora oggi, tramite la Sacra Scrittura e la viva Tradizione della Chiesa espressa particolarmente, ma non solo, dalla liturgia. È un dono d’amore, una proposta da non rifiutare.

CONCLUSIONI

In tal modo, con la lettura e lo studio dei libri sacri, “la Parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata” (2Ts 3,1) e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempi sempre più il cuore degli uomini. Come dall’assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall’accresciuta venerazione per la Parola di Dio, che “permane in eterno” (Is 40,8; cfr. 1 Pt 1,23-25).